



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

L'ideale cristiano della bellezza

In un recente viaggio negli Stati Uniti sono passato da Rochester in Minnesota, una città famosa per la Mayo Clinic, ospedale non profit con 35000 dipendenti, all'avanguardia nel mondo, sia per la ricerca che per la clinica. Adiacente all'ospedale si trova la parrocchia, moderna, il cui interno ha una caratteristica: è semplicemente bella. Questa chiesa è stata completamente ristrutturata da Padre Jerry Mahon, l'attuale parroco, che ha raccolto nel corso degli anni i soldi per tale impresa, convinto che - come insegna tutta la tradizione cristiana - la visione del bello in segni tangibili potesse aiutare chi in quei luoghi era impegnato ad affrontare la propria e la altrui malattia. Il tabernacolo è avvolto in una sfera di cristallo, che rappresenta la luce che proviene dal corpo di Cristo crocifisso. In fondo alla chiesa si trova una statua di S. Riccardo Pampuri, dono di don Luigi Giussani a Padre Jerry. San Riccardo era un medico dei Fatebenefratelli all'inizio del secolo e la chiesa che custodisce le sue spoglie nel piccolo paese di Trivolzio è oggi meta di continui pellegrinaggi. In una cappella c'è poi un'originale statua di una Madonna anziana che guarda la corona di spine con uno sguardo materno profondo e assorto che mostra come Essa possa portare e capire la sofferenza di tutti partendo dalla propria esperienza. Non è un caso che la Chiesa sia meta abituale di molti medici, infermieri, parenti e malati dell'ospedale anche non cattolici; non è un caso

che nella parrocchia sia cresciuta in questi anni una fiorente comunità cristiana, fervente non solo nella preghiera, ma anche nella carità, soprattutto verso i malati e nell'educazione dei giovani.

Viene in mente quanto l'allora Cardinal Ratzinger disse al Meeting di Rimini del 1992: non c'è cristianesimo senza sguardo alla bellezza, non quella apollinea e disincarnata, ma quella cristiana che come in Cristo traluce anche dalla sofferenza. Solo questa bellezza, sperimentata anche nella fattezze delle chiese e nella liturgia, è fonte di presenza sociale, di carità, di novità culturale.

Chi contrappone a questo gusto per il bello - e ai soldi spesi per questo - «la cura dei poveri» credendo che la fede parta da analisi sociologiche o da discussioni ideologiche, parla di un cristianesimo noioso, vuoto e arido che non affascina più neanche chi lo propone. Non è un caso che, a un certo punto, anche chi si dedica ai poveri per filantropia prima o poi «si stufa» anche dei poveri, che pur invoca come ragione della sua azione e comincia a invocare una giustizia sociale portata dallo Stato (Dio ce ne scampi e liberi!). Se non si è sorpresi dalla bellezza, la realtà - quella vera - spaventa e rende disperati, come in quella parrocchia di Roma dove alcuni anni or sono si allestì un presepe che rappresentava le guerre nel mondo, senza l'Attore principale con questa scritta: «Visto ciò che capita, Gesù Bambino questa volta non viene...».

**Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*